



2024

IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

n. 30, 2024

ISSN 2039-2362 (online)

© 2010 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore / Editor in chief Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Scullo

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator Maria Teresa Gigliozzi

Coordinatore tecnico / Managing coordinator Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage
Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Caterina Pappalardo, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

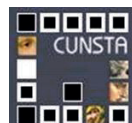
Comitato scientifico / Scientific Committee Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati †, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato †, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrocchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

Web <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: icc@unimc.it

Editore / Publisher eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel. (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, info.ceum@unimc.it

Layout editor Oltrepagina srl

Progetto grafico / Graphics +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SISMED
Rivista indicizzata WOS
Rivista indicizzata SCOPUS
Rivista indicizzata DOAJ
Inclusa in ERIH-PLUS

Nel “gelido vento di una giornata d’autunno”: storia di una collezione e della “fatale continuazione” dei luoghi e delle cose

Nadia Barrella*

Abstract

Il presente saggio intende proporre all’attenzione degli studi la storia della collezione dei Davis, una ricca famiglia americana che si stabilisce a Napoli, sul finire dell’Ottocento, acquistando la Villa Floridiana. Attraverso la ricostruzione della vita, delle passioni e dei contatti del suo iniziatore, Alexander Henry Davis, ci si propone di aggiungere un inedito contributo alla storia dei tanti collezionisti stranieri che scelgono di risiedere in Italia, in edifici colmi di storia che arredano con preziosi prodotti d’antiquariato. Adeguatamente studiato per Firenze e per Roma, il fenomeno è quasi del tutto insondato per Napoli. È anche alla luce delle scarse indicazioni esistenti che va dunque letto il presente contributo con cui si vuole, al momento, avviare una ricerca e offrire possibili (ma quanto mai necessari) spunti di studio

The aim of this essay is to bring attention to the history of the Davis collection, owned by a wealthy American family that settled in Naples at the end of the nineteenth century and purchased Villa Floridiana. By reconstructing the life, passions, and connections of its founder, Alexander Henry Davis, the article seeks to contribute to the history of the many

* Ordinaria di Museologia, Storia della critica d’arte e del restauro, Università degli Studi della Campania “Luigi Vanvitelli”, Dipartimento di Lettere e Beni Culturali (DILBEC), via Raffaele Perla 21, 81055 Santa Maria Capua Vetere (CE), e-mail: nadia.barrella@unicampania.it.

foreigners who chose to reside in Italy, often in historic buildings furnished with valuable antiques. While this phenomenon has been thoroughly studied in relation to Florence and Rome, it remains largely unexplored in the context of Naples. Given the limited existing research on the subject, this essay should be seen as a preliminary contribution, aimed at initiating further study and suggesting possible avenues for future research.

1. *Premessa*

Tratto dall'introduzione di Salvatore di Giacomo al catalogo della collezione Ethel Mac Donnell¹, il virgolettato del titolo aiuta a sintetizzare le ragioni di questo saggio: raccontare la storia di una raccolta la cui alienazione, avviata nell'autunno del 1916², aggiunge altri fili alla trama del collezionismo privato napoletano e contribuire, con un'ulteriore postilla, a ricostruire la lunga vicenda della sua sede, la Villa Floridiana che, persa la funzione abitativa per cui era nata, continuerà a vivere come Museo della ceramica Duca di Martina³.

La raccolta che s'intende proporre all'attenzione degli studi è quella dei Davis (Mac Donnell è il cognome del secondo marito di Ethel Davis), una ricca famiglia americana che si stabilisce a Napoli sul finire dell'Ottocento quando la città è ancora una moderna metropoli europea⁴ ed è caratterizzata da iniziative di elevato livello culturale in grado di attrarre l'attenzione anche di facoltosi stranieri.

La scelta di risiedere in Italia per forestieri benestanti e desiderosi di "luoghi dello spirito", è, tra Otto e Novecento, piuttosto diffusa. Attirati dal clima, dalla bellezza dei luoghi e dal costo della vita che consentiva di vivere con agio in edifici colmi di storia, danarosi possidenti acquistano, arredan-

¹ di Giacomo S.(1917), p. XIX. Ethel Davis aveva sposato un ufficiale britannico, William Harrison nel 1894. Rimasta presto vedova, William muore nel 1913, Ethel sposa, in seconde nozze, Sir Schomberg Herz Mac Donnel caduto, nel 1916, durante la Prima guerra mondiale.

² La vendita, in realtà, ebbe luogo tra il 12 e il 27 marzo 1917 ma Salvatore di Giacomo, che data al 20 febbraio 1917 il suo scritto, ebbe modo di visitare la Villa, non appena venne dato ai Canessa il compito di avviare i lavori preparatori dell'asta. La collezione Davis- Mac Donnell non può certo definirsi inedita. Citata da Limoncelli 1955, la collezione è stata ricordata da Savarese 2006 e in Savarese 2020. Nessun approfondimento, tuttavia, è stato mai effettuato sui suoi possessori né sulle caratteristiche della loro residenza, ultima casa 'allestita' prima dell'intervento di Carlo Giovane di Girasole che trasformerà la Floridiana in museo.

³ L'articolo nasce da un antico interesse per la storia della trasformazione della Floridiana nell'attuale Museo Duca di Martina che, negli anni precedenti alla Seconda Guerra Mondiale, conservava sicuramente ambienti e rivestimenti della dimora dei Davis. E' un ulteriore contributo allo studio ed all'attività di ricognizione/catalogazione che, da tempo, chi scrive svolge sul collezionismo otto-novecentesco a Napoli.

⁴ Cfr. Barbagallo 2015.

dole con preziosi prodotti d'antiquariato, importanti dimore del passato⁵. Meta dei più è soprattutto Firenze, cui seguono Roma e Napoli. Particolarmente nota è la loro "voracità" collezionistica: artisti, studiosi e imprenditori comprano maioliche, dipinti, sculture e mobilio per allestire⁶ le loro case ed esibire oggetti che diverranno la 'spina dorsale' del collezionismo tardo ottocentesco e che, a volte, passeranno dalla vita domestica al museo altre, purtroppo, varcheranno per sempre i confini nazionali. L'indagine su queste raccolte, ha giustamente osservato alcuni anni fa Cristina de Benedictis, consente di far emergere tutta l'ampiezza della dispersione del patrimonio artistico italiano ma anche, paradossalmente, la comprensione del valore storico e artistico di alcune tipologie di oggetti che costituirono «non soltanto fenomeno catalizzante per la creazione di raccolte, musei e elaborazioni storiografiche, ma anche per la crescente consapevolezza del patrimonio artistico nazionale»⁷. Da qui l'importanza di approfondire un fenomeno che è stato adeguatamente studiato per Firenze, soprattutto in relazione all'attività di antiquari come Stefano Bardini⁸, e per Roma⁹. Mancano del tutto, invece, simili indagini per Napoli¹⁰ ed è anche alla luce delle scarse indicazioni esistenti¹¹ che va letto questo contributo con cui s'intende, al momento, solo avviare una ricerca e offrire possibili (ma quanto mai necessari) spunti di studio. Per delineare correttamente la raccolta dei Davis occorreranno ulteriori approfondimenti e attenti scavi archivistici che non potranno prescindere, inoltre, dal far luce anche sull'analisi, ad oggi piuttosto limitata, del mercato antiquariale napoletano¹² e dei legami esistenti tra famiglie d'antiquari

⁵ Cfr. a riguardo Pellegrini 2018.

⁶ Il verbo rende meglio l'idea di un arredo finalizzato a trasformare la dimora in uno spazio da esporre, case museo composte da "stanze del gusto" in grado di lasciare tracce evidenti delle inclinazioni del proprietario e del suo universo privato. Cfr. Baldry 2012, pp. 45-64. Una sintetica ma interessante descrizione del fenomeno è in Paolini 2013.

⁷ de Benedictis 2009, pp. 15-16.

⁸ Un contributo di particolare importanza viene dal volume Niemeyer Chini 2009 e da Manini 2012. Entrambi i volumi hanno ampi riferimenti bibliografici sugli studi precedenti.

⁹ Pellegrini 2018.

¹⁰ Sebbene sia piuttosto ingente la presenza di ricchi imprenditori stranieri («la compagnia del gas era francese, le società elettriche svizzere, l'acquedotto del Serino era gestito da un'azienda inglese, il servizio tranviario era saldamente nelle mani dei belgi») sono ancora poco studiati sia la loro socialità che il loro gusto collezionistico. Scopo di questo primo contributo è anche avviare una nuova indagine che potrà sicuramente aggiungere, se approfondita e allargata, inedite possibilità di lettura della difficile transizione di Napoli al nuovo secolo.

¹¹ Nei due contributi che la Savarese dedica alla collezione si riassume, sostanzialmente, quanto deducibile dai Cataloghi di vendita e dal testo di Limoncelli. Nessun approfondimento viene fatto sulla figura di Davis, la sua storia familiare e le motivazioni della scelta collezionistica.

¹² Per una prima ricognizione, orientata tuttavia al solo mercato delle antichità, cfr. Iasiello 2017.

operanti prevalentemente su Napoli come, ad esempio, i Canessa¹³ e i grandi mercanti americani tra cui, innanzitutto, Joseph Duveen¹⁴.

2. *Il Maggiore Alexander Henry Davis e la scelta della Floridiana*

La collezione “Mac Donnell” prende forma a Napoli, grazie ad Alexander Henry Davis (fig. 1), a partire dal 1893. Dell’esistenza della raccolta, tuttavia, si ha notizia solo nel momento in cui viene messa all’asta dall’impresa Canessa-Fraia-Silvestri.

Anno 1917, dal 12 marzo alla fine di aprile. Anno di tristezza e di paura. Caporetto non era ancora venuto, ma si annunciava con una incertezza tanto più preoccupante, con una imminenza minacciosa. [...] un grido sedizioso dato da un malcauto uomo politico: l’anno venturo non più in trincea! Non era stato accolto in mala parte dai soldati che avevano già cominciato a dubitare. E dubitando si può scrivere un capitolo di filosofia o anche un canto, non certo combattere, e tanto meno vincere. In una simile tristezza, che si respirava con l’aria, non tutti erano in condizione di chiedere conforto ai libri: anch’essa l’arte andava affievolendosi. E la vendita delle collezioni della Floridiana – quella villa che pareva un mito, un rifugio fantastico, colmo di ricchezze da satrapo [...] - additò a molti di noi quale poteva essere, in quella desolazione, l’esilio sospirato, non fosse altro per un mese, dimenticandosi, immergendosi nella visione di un passato ancor vivo di ricordi¹⁵.

Mattia Limoncelli¹⁶, presidente del Circolo Artistico Politecnico, colloca correttamente la vendita all’asta della raccolta nel pesante clima dell’epilogo della Prima guerra mondiale, quando la percezione della fine di un’epoca era ormai diffusa: «fino alla Grande Guerra, scrive Barbagallo, Napoli è ancora una capitale europea. Dopo non lo sarà più»¹⁷. La vendita di questo importante nucleo di oggetti coincide, dunque, con un momento molto particolare della storia del collezionismo napoletano: quello che vedrà un’ampia e costante dispersione di secolari raccolte private a seguito della crisi economica postbellica¹⁸. La vendita Mac Donnell, sia pur coeva a tale fenomeno, fu tuttavia l’esito di un susseguirsi di

¹³ Cfr. D’Orazi 2018.

¹⁴ Cfr. Behrman 2018. Si vedano anche gli spunti di Caputo 2024, pp. 278-281.

¹⁵ Limocelli 1955, pp. 165-166.

¹⁶ Nato a Salerno nel 1880, Limoncelli – avvocato e deputato dal 1929 al 1934- fu anche fine conoscitore d’arte, presidente dell’Accademia di belle arti e, dal 19149 al 1958 presidente del Circolo Artistico Politecnico. Autore di diversi saggi dedicati ad artisti, è citatissimo ma la sua figura manca di un’adeguata revisione critica. Tra i contributi più recenti, con ampi riferimenti bibliografici, Valente 2018.

¹⁷ Barbagallo 2015, p. 178.

¹⁸ Su questo argomento si veda, anche per la bibliografia precedente, Barrella 2021, pp. 165-173.

lutti familiari¹⁹ e della volontà testamentaria di Ethel, l'ultima figlia di Alexander Henry Davis, che aveva disposto la vendita di tutti i suoi beni, mobili e immobili, per garantire, alla sua morte, un adeguato sostegno all'unico sopravvissuto della famiglia, suo figlio²⁰, affidato ad un tutore e educato in un collegio londinese.

Sede della collezione, e anch'essa in vendita²¹, è la Villa Floridiana (fig. 10): la 'piccola reggia' fatta costruire da Ferdinando I di Borbone, Re del Regno delle Due Sicilie, per la moglie morganatica Lucia Partanna Duchessa di Floridia²². Lasciata in eredità alla figlia di lei, Marianna, sposata a Nicola Serra, la Floridiana era passata a Pasquale, Conte di Montesantangelo (figlio di Marianna) e poi ai principi di Serra Gerace. Francesco Serra Gerace, erede universale dei beni di Nicola Serra²³, vende la villa al fratello Livio²⁴ che, il 14 luglio 1893, la cede al padre di Ethel, il maggiore Alexander H. Davis²⁵ rappresentato, nella compravendita, da Anton Dhorn. Davis acquista la Floridiana come "winter home": apporta alcune modifiche al giardino, costruisce serre per orchidee e fa aprire un secondo ingresso su via Aniello Falcone, la nuova strada panoramica da percorrere con il suo "equipaggio a quattro cavalli"²⁶.

¹⁹ Ethel perde la sorella maggiore, Mary May, nel 1901. Il padre muore nel 1910 e, nel 1913, Ethel resta vedova del primo marito. Risposatasi, perde, nel 1916, il secondo marito e il suo primo figlio. Ethel muore nello stesso anno.

²⁰ Dovrebbe trattarsi di Harrison Cecil Alexander Henry nato nel 1899 e educato ad Harrow. Se ne trova notizia in Walford (s.d.), p. 620. Nella breve biografia di Harrison Cecil si da notizia anche di un altro fratello, George Herbert Harrison, morto in guerra nel 1916.

²¹ "La casa, il mobilio, gli arredi ma anche vini pregiati, piante ed uccelli esotici allevati in villa". La Villa verrà acquisita dallo Stato nel 1919. Ne «Il Corriere della Sera» si segnala che, sin dal novembre 1916, il ministro della Pubblica Istruzione «accompagnato da Corrado Ricci e da parecchi funzionari, giunto ieri mattina a Napoli, se è recato a visitare le Ville Floridiana e Lucia al Vomero, per rendersi personalmente esatto conto dei luoghi, in vista della sistemazione dei maggiori istituti d'istruzione napoletani secondo il progetto da lui elaborato». *Notizie varie*, ne «Il Corriere della Sera» del 19 novembre 1916, p. 4. L'acquisto da parte dello Stato sarà poi perfezionato nel 1919. Su questo rimando, per dettagli e documenti, a Barrella 2015.

²² Storica fonte per la Floridiana è Doria 1965, in cui si cita anche il testo di Venditti 1961. Per la ricca bibliografia pubblicata sulla Villa, il parco e il Museo si rimanda a Giusti 1997 che presenta un'ampia sintesi di quanto fino ad allora pubblicato. La Floridiana ritorna, sia come edificio neoclassico che come scelta urbanistica, in numerosissime pubblicazioni anche recenti. Nell'impossibilità di citarle tutte si segnalano, anche per il ricco corredo bibliografico, Castanò, Cirillo 2012 e Mangone, Belli 2012.

²³ Su Nicola Serra cfr. Savarese 2020, pp. 162-167. A Nicola Serra di Montesantangelo la stessa Savarese aveva dedicato un articolo apparso in Napoli Nobilissima in cui si fa riferimento anche alla collezione Mac Donnel.

²⁴ La Floridiana è oggetto di un lungo articolo di Riccardo Carafa – cfr. Carafa 1892 - in cui si ricorda che la Villa era stata venduta nel 1889 dai Gerace per un milione di lire. Il mancato pagamento da parte dei compratori comportò la restituzione della Villa.

²⁵ Traggo queste notizie da Savarese 2020, pp. 187-194. La studiosa ha ricavato le date ed il costo complessivo della villa (che Henry Davis pagò 365.000 lire) dall' Archivio Serra di Gerace, *Carte Grifeo*, p. 16 conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli.

²⁶ Tra le poche note di colore che si ritrovano su *Mister Davis*, il riferimento alla sua elegante carrozza che attraversava strade per lo più percorse da carretti agricoli Cfr. La Gala 2004, p. 143.

Il Vomero, nonostante le due funicolari già esistenti²⁷, era all'epoca ancora contraddistinto da ville e residenze estive, aristocratiche e alto-borghesi. La grande lottizzazione vomerese, immediatamente successiva, tenne comunque fuori la Floridiana e la vicina Villa Lucia anche a seguito della protesta dei proprietari e a garanzia di una consistente presenza di verde nel quartiere.²⁸

Alexander Henry Davis, il compratore della Villa, nasce, nell'ottobre del 1839, da un'agiata famiglia americana. È il figlio di Thomas T. Davis²⁹, un avvocato di successo, imprenditore e membro del Congresso per ben due volte. Di origini inglesi («his ancestors – si legge in una breve biografia del 1896³⁰ – were English on both sides of the house»), Alexander si forma a Bridgeport, Berlino e Monaco³¹ ma torna in patria per prender parte alla Guerra Civile. È dapprima “soldier”, poi “major”: un titolo che gli resterà anche quando, ritiratosi dalla vita militare nel 1864, costruisce la sua fortuna economica con imprese legate al mondo delle miniere di carbone³² e delle ferrovie: «for several years he superintended coal mining and transportation enterprises, operated in real estate and stocks, and was at one time largely interested in street railroads in Louisville, Ky., and elsewhere». Sono davvero poche le informazioni finora trovate sulla vita del Maggiore Davis ma risultano utili, tuttavia, ad inquadrarlo tra quei “nuovi ricchi” che devono la loro fortuna all'effervescenza imprenditoriale degli Stati Uniti³³ e sono alla ricerca di prestigio sociale da ottenere attraverso una giusta socialità, azioni filantropiche e guardando all'Europa, alle origini europee della famiglia (nella biografia del nostro si evidenzia la discendenza da Sir Thomas Davis, Lord Mayor of London, giunto in America nel 1670) e assumendo, dall'Europa stessa, costumi e oggetti da esibire.

Dall'albo degli uomini d'affari più importanti d'America, si traggono no-

²⁷ La funicolare di Chiaia viene inaugurata nel 1889 mentre risale al 1891 quella che da San Martino giunge a Montecalvario. Cfr Castanò, Cirillo 2012 soprattutto pp. 153-160.

²⁸ Ivi, p. 138.

²⁹ Brevi note biografiche si trovano anche in Henry Davis 1888, pp. 100-103. In questa nota Alexander risulta formatosi ad Heidelberg.

³⁰ Hall 1896, p. 229.

³¹ Anche Montgomery Seaver 1919, p. 23 indica Heidelberg. Resta comunque molto utile, anche ai fini delle sue scelte collezionistiche, lo stretto rapporto con il mondo tedesco.

³² Cfr., ad esempio, la vicenda dei Tower raccontata da Brasca 2017.

³³ Davis si forma negli anni in cui gli Stati Uniti passano da un sistema in prevalenza agricolo ad una società industriale che trae vantaggi proprio dalla Guerra Civile e dalle produzioni belliche ad essa connesse. Terminata la guerra nel 1865, grandi vantaggi economici vengono tratti dall'incremento notevole dei trasporti su ferro e dal commercio legato all'urbanizzazione di vaste aree a seguito dei flussi migratori provenienti dall'Europa e dall'Asia. Val la pena di ricordare che molti dei grandi collezionisti americani (ad es. William Vanderbilt e John P. Morgan) avevano notevoli interessi economici nelle ferrovie e nella finanza. Al momento è difficile, tuttavia, capire se e quanto Davis abbia avuto contatti di alcun tipo con loro. Ethel, attraverso Berenson, ebbe contatti con Morgan.

tizie sulla sua appartenenza ai più prestigiosi clubs³⁴ americani ed inglesi, sul suo essere proprietario di «one of the finest residences in Syracuse», di uno Yacht – l'*Erl King* (fig. 4) – e della Villa Floridiana a Napoli. Qui, si precisa concludendo la nota biografica, si conserva la libreria scientifica di Govi «closely associated with the Biological Laboratory in Naples»³⁵. Il Biological Laboratory è la Stazione Zoologica diretta da Anton Dohrn. Il noto scienziato, già citato per l'acquisto della villa, appare diverse volte associato al nome di Alexander Henry Davis. Ed è questo rapporto che, unito ad altre indicazioni emerse su Alexander di cui parleremo, lascia pensare ad interessi per Napoli e per la Villa Floridiana che vanno oltre l'indubbia necessità di rafforzare visibilità e prestigio sociale acquistando una casa costruita dal Re.³⁶

Negli anni Ottanta dell'Ottocento, già prima dunque della sua venuta a Napoli, Alexander risulta membro di diversi clubs e associazioni alcune delle quali fortemente orientate alle scienze naturali. Ancor più interessante ai fini del nostro discorso è, però, l'acquisto e il restauro, nel 1873, di una splendida tenuta a Syracuse, nel distretto di New York, che sarà la prima grande casa dei Davis (fig. 11) e che oggi è un parco pubblico: Thornden Park. Apparteneva ad un imprenditore visionario, James P. Haskins,³⁷ arricchitosi con l'"oro bianco" delle grandi miniere di sale e socio in affari del padre di Alexander Henry Davis³⁸.

Alexander «had fallen in love with the property on a visit a few years before. An unparalleled Anglophile, Davis fancied himself a true English gentleman, and, as such, he desired a landed estate. He built a reserve for deer hunting and the city's first golf course, in 1885». Grazie al suo intervento, la tenuta diventa una sorta di "old English estate":

these predominantly man-made landscapes country house was the main focal point and principal structure on the estate and stood as a visual symbol of wealth and status in the upper-class English society. An informal natural landscape composed of wide rolling lawns, still bodies of water, trees in clumps/groves extended beyond the house and the remaining portion of the property was devoted to farmland. This landscape style was evident on the Thornden estate in Syracuse.

³⁴ Il Century di Syracuse, il Metropolitan di Washington, l'Union di Boston, il Reform Century and Lotos clubs and Loyal Legion di New York, the Reform club di Londra, il Royal Mersey and Easter Yacht club.

³⁵ Hall 1896, p. 229.

³⁶ Si fa riferimento ad una foto della Floridiana apparsa sul «Syracuse Herald» del 13 gennaio 1907, p. 7, con la significativa didascalia "Major Davis's beautiful Winter Home Floridiana, at Naples, built by a King".

³⁷ La tenuta, gestita dal Campbell per alcuni anni, dopo la morte della vedova di Davis venne acquistata dalla città di Syracuse per farne un parco. La casa, tuttavia, fu distrutta da un incendio nel 1929 ed è stata interamente ricostruita.

³⁸ Il padre è Thomas Tradewell Davis di cui si ricorda anche l'attività imprenditoriale in "railroading and coal mining". Thomas Davis fu eletto come Unionist al 38esimo Congresso e rieletto, come Repubblicano, al 39esimo Congresso (marzo 1863 - marzo 1867).

La casa è restaurata in quello che si definisce “stile Tudor”, revival dominante nell’Inghilterra tardo ottocentesca e particolarmente usato per le grandi residenze nobiliari di campagna. Furono soprattutto i *landlords* inglesi ad utilizzarlo per le loro residenze trasformate in pittoreschi villaggi elisabettiani. L’*anglophile* Alexander fa lo stesso a Syracuse. Persino nel dare il nome alla sua tenuta- Thornden, un richiamo al biancospino- guarda alla tradizione, tutta britannica, di conferire ai siti toponimi descrittivi.³⁹ La casa diventa rapidamente un punto d’incontro per l’alta società americana e internazionale. Le fonti, quasi sempre giornali locali, narrano anche di importanti opere d’arte collezionate di cui, purtroppo, almeno al momento, non si hanno dettagli. Luogo di feste straordinarie, tra le più sontuose cui Syracuse avesse mai assistito, Thornden è lo spazio grazie al quale Alexander cerca di costruire anche la sua carriera politica presentandosi al Congresso nel 1888. Non riuscirà, tuttavia, ad ottenere il ruolo già appartenuto al padre e sarà anche questo, forse, ad allontanarlo da Syracuse⁴⁰ per dedicarsi ai viaggi in giro per il mondo e alle diverse residenze acquistate negli Stati Uniti⁴¹ e in Europa. Nel 1891 incontra, a Napoli, Anton Dohrn ma di questo se ne parlerà diffusamente più avanti. Nel 1901, Alexander Davis diventa “suddito di Edoardo VII” e Gentiluomo inglese⁴². Nel 1903, regala al Natural History Department del British Museum «a magnificent crystal of Kunzite, a lilial-coloured variety of spodumene, from California»⁴³. Nel 1910, la Kentucky Historical Society si augura di poter trovare un ricco cittadino di Louisville in grado di imitare «Alexander Henry Davis’ superb liberality and build a museum»⁴⁴ dedicato alla collezione

³⁹ Cfr. Wagner 2022.

⁴⁰ Una dimensione internazionale e una vita sfarzosa che trova spesso spazio nei magazine dell’epoca. Viaggi, feste, yacht: nel 1898, il «Form», mensile particolarmente attento alle vicende dell’High Society americana, nella cronaca di Syracuse (N.Y.) ricorda: «Major and Mrs. Alexander Henry-Davis and Miss May Henry-Davis, who have been spending several months at their Syracuse home “Thornden”, sailed recently for their Italian home at Naples».

⁴¹ Risulta proprietario di diverse tenute tra cui una in Vermont dove fa costruire un interessante fienile circolare cfr. Hanou 2023: «In the 1890s Major Alexander Davis, a wealthy summer visitor, began purchasing land around Ladd’s Point and hired Parker to manage his six-hundred-acre farm. At the major’s request, and working with a team of at least eight carpenters, Parker erected this wood-frame true-round barn set on a concrete foundation. It is not only an island landmark, visible for miles, but is also Vermont’s most elaborate remaining round barn due to its imposing two-story, slate-clad, double-pitched conical roof and tall circular cupola. As completed, it was a ground-stable bank barn, a type common in western Vermont, with a covered bridge that crossed into the massive circular hayloft with a twenty-foot silo centered beneath the cupola. The barn enabled Parker to expand the Davis dairy to seventy-five cows. Originally a milk room was located under the bridge, but Parker later added a small gabled milk house attached at the stable level».

⁴² Si veda, anche per la storia di James Haskins, <https://www.syracuse.com/living/2022/08/the-origins-of-syracuses-thornden-park-a-story-of-triumph-beauty-and-tragedy.html>.

⁴³ *The History of the Collections* 1904, p. 421.

⁴⁴ *The register* 1910, p. 68.

di uccelli dell'ornitologo Charles Wickliffe Beckham. Davis muore il 22 ottobre del 1910.

La storia di Alexander è, sicuramente, quella di un imprenditore che lavora per la sua affermazione economica, sociale e politica, ma piccoli dettagli biografici aggiungono interessanti sfumature alla sua figura. Per il giardino della grande casa di Syracuse, Thornden, opera, come soprintendente, David Campbell. Tra i più noti giardinieri americani, Campbell impianta un'ampia varietà di arbusti, anche molto rari, facendo della residenza dei Davis un pittoresco spazio verde acquistato, proprio per l'eccezionalità della sua flora, dalla città di Syracuse subito dopo la morte della vedova Davis. L'acquisto della Floridiana, con il suo antico e ricchissimo parco, ha molti punti di contatto con quanto fatto a Thornden.

Non sappiamo per quale motivo Alexander sia giunto a Napoli. Appassionato di navigazione e di mare⁴⁵, dovette amare particolarmente la baia partenopea e le sue isole meta di artisti, letterati e imprenditori stranieri. La sua vicenda napoletana, d'altra parte, sarebbe cominciata proprio durante un viaggio in traghetto verso Ischia. Ce lo racconta l'autobiografia di Dohrn⁴⁶ che è, al momento, la fonte più utile per conoscere alcuni aspetti dell'avventura partenopea di Davis.

I would like – scrive Dohrn a Keudell nel 1893- to answer your warm, encouraging letter all the more since you could not guess how Fortuna has once again show me her favor. As if I were Faust and had expresses the wish to have a magic coat this is how I have felt for the past ten days. I shall tell you this, with all details of the new situation. Two years ago I met a wealthy American, a Major Davis (major from the North American war) whom I considered as very educated and equally high-minded. Of course, the Vaporetto was again the connecting link. We became acquainted and, as it were, friends. He was angry that the United States had no table, rented one for his compatriots and also took on the task of having more tables rented. He is, as I am, 53 years old. He subscribed to the Fauna and Flora⁴⁷.

Anton Dohrn aveva inaugurato, nel 1875, la Stazione Zoologica napoletana e andava promuovendo ovunque il suo progetto e i suoi “tavoli di ricerca”⁴⁸ creando, intorno al suo centro napoletano, una fortissima comunità scientifi-

⁴⁵ Davis risulta iscritto nel Lloyd's Register of Yacht ed abbiamo già citato il possesso dell'Erl King è un elegantissimo brigantino di notevoli dimensioni fatto costruire nel 1894 in Scozia. Se ne trova notizia in *The History* 1901 pp. 67-68.

⁴⁶ Heuss 2012, pp. 262-265.

⁴⁷ Partendo dall'autobiografia di Dohrn, Toma 1996, pp. 109-115, racconta la storia di questa amicizia e del ruolo che “l'impareggiabile Davis” ebbe nella promozione della ricerca a Napoli. Concentrando la sua attenzione su Dohrn, limita la narrazione ai diversi contributi dati da Davis alla Stazione Zoologica senza alcun riferimento né alla sua formazione né alla sua raccolta. Il testo di Toma è stato ristampato, senza aggiunte ulteriori, in Toma 2022.

⁴⁸ Sulla storia della Stazione Zoologia e su Dohrn esiste una bibliografia piuttosto ampia. Oltre ai testi di De Masi e Toma citati in questo saggio, si rimanda soprattutto agli scritti di C. Groeben e, in particolare a Monroy, Groeben 1988 e al più recente Boero, Groeben, Passariello 2023 con ampi riferimenti alla bibliografia precedente.

ca: «la stazione zoologica – scrive Giesbrecht – è in realtà un congresso permanente di biologi di tutte le scuole, di tutte le direzioni, di tutte le nazioni». Un'esperienza fatta di condizioni di lavoro perfette, di ricchezza di materia prima, di confronto tra colleghi e di strumentazioni eccellenti ma anche di una cornice unica da Dohrn appositamente creata:

Per rendere un soggiorno a Napoli fruttuoso e memorabile era essenziale sentirsi parte di un gruppo, sentirsi per quel periodo integrato in una famiglia *protempore*. Questo fu possibile grazie a diversi fattori, prima di tutto la libertà di poter gestire la propria giornata in modo autonomo, lontano da responsabilità professionali o impegni familiari. Come su una bilancia, anche la ricerca perfetta alla SZN richiedeva il suo contrappeso per dare al soggiorno napoletano il suo giusto equilibrio. Questo contrappeso- Giesbrecht lo definì *imponderabilia* – comprendeva Napoli con la sua storia, le bellezze della natura, le escursioni nel golfo sul vaporetto per Ischia e Capri, l'ora del tè sulla loggia nel pomeriggio e, soprattutto, l'ospitalità a casa Dohrn. Il giovedì era *jour fixe* con conversazioni sulla vita a Napoli o sulla letteratura fissa con la padrona di casa Marie Dohrn o con le feste in costumi russi con Tania Dohrn (nata Givago), di Mosca, [...] Eventi particolari erano i concerti a Casa Dohrn di amici o parenti artisti [...] Anton Dohrn era un oste perfetto forse anche perché possedeva un buon senso di autoironia⁴⁹.

Attenzione per la ricerca, interesse per la natura, confronto aperto e dialettico ma anche vita mondana, musica ed *imponderabilia*. Molto probabilmente sarà questo ad affascinare e coinvolgere Davis e la sua famiglia. Filantropo, tra i maggiori sostenitori della ricerca scientifica statunitense e in stretti rapporti con l'American Association for the Advancement of Science⁵⁰, il Maggiore e Dohrn s'incontrano casualmente. La sua cultura ("very educated") e la sua intelligenza vivace consentono un'immediata empatia tra i due⁵¹. La collaborazione e la stima crescono nel tempo. Inizialmente Davis affitta "un tavolo di lavoro". Ce lo racconta, tra gli altri, la rivista «Science»⁵² che conferma al

⁴⁹ Ivi, p. 15 e ss.

⁵⁰ Per dettagli su questa antica associazione, fondata nel 1848, <<https://www.aaas.org/>>, 18.12.2024.

⁵¹ «Il grande Huxley, ad Anton che gli sottoponeva l'idea di raccogliere contributi economici in Inghilterra, faceva capire l'estrema improbabilità di "incontrare in questo paese il ricco entusiasta disposto a regalare quattrini ad un tedesco perché questi potesse vivere in Italia per i suoi hobbies scientifici. Per ironia della sorte uno dei più generosi e disinteressati finanziatori di Dohrn sarà un ricchissimo americano, Alexander Davis, che gli regalerà la residenza estiva di Ischia e – dietro consiglio di Dohrn – comprerà per sé stesso la Floridiana». De Masi 1995, pp. 74-75. Oggi Villa Dohrn è la sede ischitana della Stazione Zoologica *Anton Dohrn*.

⁵² *Notes and News*, «Science» 1892, vol. XIX, n. 474, p. 130. «Science» è, ancora oggi, la rivista dell'AAAS. Nella breve nota si danno anche indicazioni sulle modalità di ottenimento del tavolo: «Application for the privilege of working at the station should be addressed to the committee, care of C.W. Stiles, Pd.D., Bureau of Animal Industry, United States Department of Agriculture, Washington D.C.: communicate with the committee, application may be made to Gebeimrath A. Dohrn, director of the zoological station, Naples, Italy. Scientific Journal throughout the United State please copy.»

1891 l'avvio del rapporto con Dohrn⁵³. Il Maggiore non ha ancora intenzione di stabilirsi a Napoli ma finanzia l'impresa della Stazione con «the necessary sum of money [for a table] at the disposal of the American biologist»⁵⁴.

L'interesse di Davis per l'attività della Stazione Zoologica non si riduce a questo isolato gesto filantropico. Stando al racconto di Dohrn, il Maggiore avrebbe mostrato, sin da subito, un forte interesse per altre forme d'investimento e di collaborazione ma lo studioso non coglie appieno, inizialmente, l'opportunità offertagli. Due anni dopo, a seguito di un malanno contratto in Egitto, Davis torna a Napoli per la convalescenza. Molto utile, ai fini della nostra storia, quanto scrive lo scienziato in una corrispondenza privata:

Do you know what happened in those two week? One miracle after another. First, major Davis decided to show his liking for the Zoological Station by buying a place here. He bought the splendid Villa Floridiana, which Bomba (this is an ironical name for the second to last Bourbon King, Ferdinand II [sic]) gave to one of his mistresses as a present. It is situated on top of the Vomero, the most beautiful Villa in Naples with a large park, over years old. I am taking care of the negotiations and have at the moment the power of attorney for everything connected with it. Last year, I tried to make Werner Siemens buy this beautiful place and protect it from destruction. He liked the idea, but he died. Now it is in the hands of a much wealthier men and thus saved for Naples and the world, and I look daily with pride, as an intellectual co-owner, on the marvelous garden. And for what does he intend the park? For every botanical fantasy I want to let loose there. I am supposed to design an orderly plan of how one can create something useful for botanical problems, without destroying the beauty of the park which was created by a German, Denhardt.

La lunga lettera di Dohrn chiarisce molto bene il senso di quel «closely associated with the Biological Laboratory in Naples» prima citato ed aggiunge nuova luce non solo alla storia del parco vomerese ma anche alle scelte di Davis. Il parco della Floridiana, creazione del botanico tedesco Friederich Denhardt (che fece piantare, nei suoi giardini, oltre 150 specie diverse di piante e alberi) era stato individuato da Dohrn, come patrimonio da tutelare, già tempo prima dell'acquisto Davis. La disponibilità del ricco americano apre nuove e insperate prospettive all'*intellectual co-owner* consentendo non solo la salvezza di uno straordinario patrimonio botanico ma anche – e forse so-

⁵³ Allo scopo di promuovere la natura internazionale della Stazione e per garantire la sua indipendenza economica, e quindi politica, e la libertà della ricerca, Dohrn introdusse una serie di misure innovative per finanziare il suo progetto, in primo luogo l'affitto di spazi di lavoro e di ricerca: per un anno il partner contrattuale (università, governi, istituzioni scientifiche, fondazioni private, anche persone singole) poteva finanziare il soggiorno a Napoli di uno scienziato, che vi avrebbe trovato tutto quello di cui avrebbe avuto bisogno per realizzare il suo progetto di ricerca (spazio in un laboratorio, animali, una biblioteca eccezionale e l'aiuto esperto di una struttura tecnica), "senza condizioni", nel senso che i ricercatori erano completamente liberi di perseguire i propri progetti e le proprie idee.

⁵⁴ Dell'importanza della donazione di Alexander Davis ne parla anche l'«Annual report of the Board of Regents of the Smithsonian Institution to July 1892», pp. 627-628.

prattutto- la possibilità di trasformarlo in uno spazio utile a tutto ciò che la “fantasia botanica” richiedeva dove, per *botanical fantasy* occorrerà principalmente intendere ‘*botanical reserche*’. Potrebbe essere letto come una sorta di “stato dell’arte”, prima di procedere all’inserimento di nuove piante, un interessante documento di 29 pagine dal titolo *Villa Floridiana General Catalogue of trees in the park* conservato a Monaco e presente nella corrispondenza Dohrn-Davis⁵⁵. Un’accurata ricognizione delle piante perenni, degli alberi, degli arbusti oltre che delle piante da integrare con altre specie e tipologie utili alle ricerche da pubblicare in *Flora e Fauna del Golfo di Napoli*. Il fatto che, nell’asta del 1917, vennero messe in vendita circa 800 piante lascia pensare, inoltre, ad una coltivazione in serra o in vivaio e comunque ad un’organizzazione della “collezione vegetale” tale da poter consentire uno studio accurato e laboratoriale (in serra?), il reimpianto dei singoli arbusti ed eventuali scambi o spedizioni. Sarebbe difficile, altrimenti, immaginare la possibilità di una loro vendita all’asta sia pure in “lotto a dividersi”.

Ripensando agli interessi di Davis, precedenti al 1891, viene naturale immaginare una significativa vicinanza alla sfera di ricerca di Anton Dohrn. Senza forzare in direzione di un Davis ricercatore ma ipotizzando di trovare in lui un collezionista consapevole e appassionato è molto probabile che, oltre ad essere un investimento utile come spazio di rappresentanza, la Floridiana si prestasse ad essere luogo di studio e di sostegno agli innovativi studi post-darwiniani cui anche Davis dovette essere interessato⁵⁶. Si giustificherebbe, in tal modo, anche l’ampio interesse per la “libertà della ricerca” della stazione zoologica napoletana. Pensare a Davis come un cultore entusiasta di scienze naturali darebbe altro significato anche alla sua collezione di 350 orchidee.

La passione per le orchidee, diffusa tra l’aristocrazia e la borghesia finanziaria e mercantile, è stata più volte studiata e connessa anche ai numerosi significati simbolici che si sono addensati su di esse⁵⁷. Nel nostro caso, assume valore la consapevolezza del ruolo che Darwin gli diede per rafforzare ulterior-

⁵⁵ Si tratta del documento 108. Villa Floridiana. General Catalogue of Trees in the Park. Inventarium aller ausdauernden Pflanzen, Bäume, Sträucher und Palmen, welches ich in dem Park der Villa Floridiana befinden. Die Aufzeichnung ist nach del Hauptplan, worauf die einzelnen Partien numeriert sind, der Reihenfolge nach geordnet. (Hs. Von H. Linden?) 29 p. in OVX Major Alexander Davis (Korrispondenz mit Davis un uber Nachlass Davis (1894-1909: 1916-1921) alla Handschriftenabteilung (sezione manoscritti) della biblioteca statale bavarese (BSB) di Monaco. Il fondo archivistico della famiglia Dohrn è indicato con la segnatura Ana 525. Ringrazio di cuore la dott.ssa C. Groeben e il dott. Andrea Tarantini per avermi messo a disposizione l’elenco dei documenti. È intenzione di chi scrive ampliare la presente ricerca e attingere ulteriori indicazioni su Davis attraverso la consultazione personale dei documenti che, in questo saggio, si citano solo attraverso fonti bibliografiche che li riassumono o li riportano parzialmente.

⁵⁶ Parleremo in seguito della sua biblioteca ma va sottolineata la presenza di ben 25 volumi di Charles Darwin tra i libri napoletani di Davis. Cfr. *Catalogo* 1917, pp. 70-71.

⁵⁷ Cfr. Wagner 2023.

mente la sua teoria evolutiva⁵⁸ individuando in esse un vero e proprio laboratorio di biomeccanica e di intelligenza vegetale. Le orchidee fatte coltivare da Davis nella Floridiana potrebbero essere state funzionali alla ricerca di Dohrn e dei ricercatori della Stazione Zoologica e, magari, ad attività sperimentali che andavano compendosi su di esse ai fini dello studio dell'evoluzione per selezione naturale. Non è possibile, dalla breve descrizione del catalogo, comprendere quali specie fossero prevalenti nelle serre del nostro collezionista né capire se l'ampia libertà d'azione data alla *biological fantasy* di Dohrn fosse esito di una generica orchidofilia del Maggiore o di un vero e proprio interesse orchidologico. Occorre tuttavia porsi almeno questa domanda anche considerando la particolare diffusione di studi orchidologici in Gran Bretagna (dove era nata, nella metà del XIX secolo, la Royal Horticultural Society), in Germania (Deutsche Orchideen Gesellenhaft fondata nel 1906) e negli Stati Uniti. La Sander's list, opera fondamentale dell'orchidologo Henry Frederick Conrad Sander, *Reichebachia. Orchids Illustrated and Described* mantenuta e aggiornata dalla Royal Horticultural Society prima citata, appare tra i libri più importanti della biblioteca Davis. Un trafiletto della rivista «American Gardening» ci ricorda inoltre che

Major Davis was the first president of the Central New York Horticultural Society and his place on University Heights is one of the finest in the state. The greenhouses contain many beautiful and rare varieties of stove plants and many rare orchids, etc. Mr. Campbell, the manager of the place, and secretary Central New York Horticultural Society, is one of our foremost growers as well as a whole-souled gentleman who has a host of friends⁵⁹.

Il dubbio sul suo essere il "solito, ricco americano eccentrico" appare più che legittimo e rafforza la centralità del rapporto con Dohrn e con la Stazione Zoologica nella scelta di una 'vita napoletana' e il senso dei diversi nuclei costitutivi della sua raccolta composta da oggetti e da "flora e fauna"⁶⁰. Nella lettera già citata, lo scienziato faceva riferimento ai 'miracoli' accaduti:

Now, number two. I talked to him about the danger with which a war would threaten the Zoological Station. He looked through the entire financial situation, bills, etc., and was very pleased with it firmly promised me that he would take care, in such a case, of the entire

⁵⁸ Darwin pubblica nel 1876 la *Fertilizzazione delle orchidee*. Tra i libri di Darwin posseduti da Davis: *The different forms of flowers e The various contrivances by which orchids are fertilized by insects*. Chi scrive ringrazia di cuore la prof. Assunta Esposito per le preziose spiegazioni sul valore dello studio delle orchidee per la botanica e, in generale, per le scienze naturali.

⁵⁹ «America Gardening», 11 novembre 1897 p. 849.

⁶⁰ Oltre alle piante, sono presenti in catalogo un «Passero solitario, Petrocincla cyanus dal canto sublime: è addomesticato a tal punto che occorre chiamandolo, e prende il cibo dalle mani di chi glielo porge. Cento uccellini circa tra esotici e nostrani fra i quali numerosi bengalini (capuccio, canoos, amaranto, ecc.) una finella, quattro canari del Mosambico (sic), un pettirosso, quattro verdoni, quattro usignoli del Giappone, ecc». *Catalogo* 1917, p. 104.

Station for two years. Number three. He will build a yacht next year, which will be used for pleasure ride in the Mediterranean, but simultaneously for dredging. It will be larger than the streamer I had planned. It is to be anchored in Naples and will be at my disposal when he does not need it. You Know me, Excellency, as a serious man, and will therefore not believe that I am telling a faity tale. It is all literally true – and the magic coat is here...

Davis farà davvero costruire uno yacht, nel 1894, in Scozia e sarà *l'Erl King* di cui si diceva prima. Nel 1895, a conferma della sua attenzione, tutt'altro che marginale, al progresso della conoscenza, un importante articolo sul futuro dell'oceanografia firmato da Anton Dohrn sul periodico «Nature». Ponendo l'accento sul valore della ricerca scientifica per il futuro della terra, il Direttore della Stazione Zoologica sottolinea nuovamente il valore del contributo dell'amico

Major Alex Henry Davis who already helped so much to establish lasting and fruitful relation between the United States and the Naples Station, has again stepped forward to provide for the first pecuniary wants of Papua Station. Let us hope that this small beginning, will reap some fruits, and the more so, as Mr. Arthur Willey, well know but his work on the development and morphology of the Tunicates and Amphioxus, has gone there as first pioneer of biology to study the development of *Nautilius pompilius*⁶¹.

“The magic coat” fa quello che promette e al grande parco vomerese, allo yacht, al tavolo da lavoro e al sostegno economico per la Stazione Zoologica, aggiunge anche altro. E non è cosa da poco.

3. La “preziosa biblioteca”

«È rimasta da liquidare – si legge nel catalogo di vendita - la parte forse più importante della bianca casa della Floridiana» . Qui Davis «aveva già per suo conto riunita una preziosa biblioteca, e questa raccolta di libri, tutta speciale, ci profila nettamente il suo gusto eclettico e il suo desiderio di essere il solo possessore di cose belle e rare». I libri vennero messi in vendita in un momento diverso da quello degli arredi per intercettare una diversa categoria di compratori ed aumentare il possibile introito. La loro asta si tenne nel dicembre del 1917.

Se le altre suppellettili riuscirono a richiamare una enorme folla nella verdeggiante villa del Vomero⁶² – si legge nell'introduzione - i preziosi libri, degni di un milionario, altrettanta di certo ne richiameranno in questo ameno ritrovo di studiosi e di bibliografi.

⁶¹ Dohrn 1895, pp. 121-126.

⁶² La notevole presenza di curiosi e visitatori viene sottolineata anche da Limoncelli: «Tutta Napoli corse alla Floridiana, non fosse altro per visitarla, essendo fino allora preclusa al pubblico», Limoncelli 1955, p. 165.

L'ameno ritrovo di studiosi e di bibliografi: un'inedita definizione della Villa Floridiana -quasi sempre ricordata dalle cronache come lo spazio dell'amore tra il Re e la Duchessa di Florida- che consente di rafforzare la possibilità che ci si trovi dinanzi ad un colto amatore le cui passioni collezionistiche andranno sicuramente meglio delineate. Davis possedeva una ricca biblioteca anche a Thornden: «About 3000 vols are in Syracuse – si legge in un elenco delle biblioteche private del 1897⁶³ – chiefly Biography, History, Natural Science and Fine Arts, the latter containing many larger illustrated works» . Il nucleo più cospicuo era, tuttavia, a Napoli. «The other 7000 vols. in the home at Naples, Italy (Villa Floridiana) consist mainly of Scientific works, especially Astronomy and Phusycal Science in general. First edition of Kepler, Newton, etc. A few volumes copiously annotated by Galileo and with marginal drawings by him. About 2500 vols. “antique”. In large part Italian, Latin, French and German books, with some English». Una rapida scheda descrittiva, ripetuta anche in tedesco e francese, che fa pensare alla precisa volontà di rendere noto il suo cospicuo patrimonio librario e fruibile per la comunità scientifica internazionale che frequentò la sua casa anche grazie all'amicizia di Dohrn. Davis

was introduced to the Berlin circle of friends, and his inborn love of music was nurtured and deepened. The American mastered the German language fairly well, and Dohrn attempted to bring the best creations of German poetry to his attention. Davis' affinity to the German mind grew so great that for a while he thought of becoming a German citizen. Dohrn made it clear to him that he could be more useful to German matters with his unfettered devotion. With affectionate care the two helped each other in their worries. Davis, too, was subject to exhaustion and at those times it was Dohrn who supported him and appealed to the Major, the old soldier in him. And what joy when he could donate some interesting object to the Floridiana, which was always open to him and his friends while Davis was away. Ernst Abbe had given Dohrn one of the first telescope he has constructed, and that now went as on admired oddity to the house on the hill by which the beauties of the country could be brought close to the house⁶⁴.

Le note biografiche di Davis parlano spesso di un'educazione tedesca che rende più che mai credibile l'interesse del nostro per il circolo di intellettuali e imprenditori vicini a Dohrn. Del testo citato, comprensibilmente attento a sottolineare il ruolo del fondatore della Stazione Zoologica, appare meno verosimile l'atteggiamento piuttosto subalterno di Davis che, molto probabilmente, condivise piacevolmente gli *imponderabilia* di Dohrn e trasformò in un ulteriore circolo culturale la sua dimora. Ospite di Alexander Henry Davis fu, ad esempio, Max Muller. Il noto filologo di Oxford risiedette in Floridiana per alcuni mesi tra il 1898 e il 1899. Le sue lettere, in seguito pubblicate

⁶³ *List* 1897, p. 18 n. 126.

⁶⁴ *Ibidem*.

dalla moglie, rimandano alla Floridiana come un luogo di quiete e di riposo ma anche cenacolo intellettuale. Di particolare interesse la lettera che Muller scrive a Davis. Nel ringraziarlo ancora per i benefici ottenuti dal soggiorno in Floridiana, il professore si confronta con il suo interlocutore su temi molto specifici lasciando trasparire, accanto alla critica all'evoluzionismo di matrice darwiniana (che avvicinava invece Davis e Dohrn), la piena consapevolezza dello spessore intellettuale del suo ospite:

I have often thought of you, and wished we could have had a little exchange of thought about Henry Drummond's book. I have been much interested in it, as showing a certain phase of thought which is evidently widely spread and popular. On certain portion of his book, particularly the biological portion, I am non judge, but I suppose he may be trusted there. But when he comes to the Dawn of Mind and the Evolution of Language, he is simply ignorant. He does not see that communication and language are different things, and dwells on the well-know instances of onomatopoeia as if they could explain the origin of conceptual language. Language begins where onomatopoeia ends. There are many instances like tick tick, puff puff, &c, but what have they to do with over 250000 English words? Whence come our numerals, our prepositions, whence such words as tree, sky, sea, &c? Antennae language is one thing, but Homer's poems are *un autre genre*, and there is no transition from one to the other, even if the earth had been inhabited before the Glacial Period. Why write about things which we do not know? As to his struggle of love, or his Altruism, or Atheism (horrible words), there is some truth in it, but if it affects evolution at all, it can only affect the later evolution of man. Among some races it did not even do this; and, after all, the care for children and the pride in children may be included in the struggle for life, for to have children involves even now a certain amount of selfishness. To have a quiver-full of them meant to be a commander-in chief, and in the *Veda* a prayer for children is a prayer for strong men, a prayer for strength, without any sentimental background. However, I like that part of his book, but I also understand why scientific man of business like Huxley would have nothing to say to the book. I have written another article on the *Pferdebürle*, and have offered my *peccavi* to his departed spirit though he would probably strongly object to this dignity⁶⁵.

I suoi libri, evidentemente, non erano solo costose edizioni caratterizzate da formati rari e rilegature prestigiose ma strumenti di studio e di dialogo con studiosi e ricercatori internazionali. Si comprende molto meglio, a questo punto, la ragione dell'acquisizione della biblioteca di Gilberto Govi, "benemerito degli studi vinciani e galileiani".

Morto nel 1889, Gilberto Govi – poliedrica personalità di raffinata cultura – aveva raccolto un eccezionale fondo librario diviso tra Napoli e Roma. Composto da volumi rari, prime edizioni e lettere autografe la biblioteca dello scienziato italiano era considerata tra le migliori esistenti in Italia. Sostenitore della necessità d'istituire una cattedra di Fisica⁶⁶, Govi aveva immaginato di

⁶⁵ *The life and letters* 1903, pp. 376-377.

⁶⁶ Nel 1878 ottenne, a Napoli, la cattedra di Fisica sperimentale.

realizzare anche un museo di strumenti scientifici ed una biblioteca che potesse raccogliere le varie fasi dello sviluppo della fisica in Italia. Il suo fondo librario avrebbe dovuto rappresentare il nucleo di partenza di questo progetto che non fu, tuttavia, sostenuto dal Ministero. Deluso dalle mancate aspettative, Govi non donò più allo Stato la pregiata raccolta che, alla sua morte, in mancanza di eredi fu messa in vendita⁶⁷. Su suggerimento di Dohrn, Alexander Henry Davis acquista l'intero fondo Govi nel 1891 e lo colloca successivamente in Floridiana. La biblioteca Govi, proprio per la sua eccezionalità, è stata più volte studiata ma la vendita a Davis, anche in studi recenti, è quasi sempre solo accennata in nota. Anni fa, a proposito di questi volumi, Edvige Schettino ha sottolineato come la preziosità del fondo messo in vendita non emergesse chiaramente dal catalogo che, come indicato anche in *Adversaria Galileiana*⁶⁸, aveva fatto passare sotto silenzio alcune edizioni di notevole pregio come la rarissima stampa delle «operazioni del compasso geometrico et militare» di Galileo e un esemplare della collezione principe del *Saggiatore* che appartenne a Galileo «da lui in più parti corretto a penna, come è attestato da diverse dichiarazioni allegate all'esemplare medesimo»⁶⁹. La critica all'incompetenza del curatore del Catalogo Canessa si rafforza anche più avanti quando viene precisato che

l'importanza di tale manoscritto è notevolissima anche per il fatto che del *Saggiatore* non se ne conoscono altri, come già avevamo espressamente avvertito nel curare la pubblicazione di tale scrittura nell'Edizione Nazionale Galileiana. Del resto, l'esistenza di questo manoscritto nelle mani di Gilberto Govi era già nota, perché egli l'aveva annunciata nella occasione che ebbe di pubblicare alcune lettere di Galileo al Cardinale Federigo Borromeo, dichiarandolo anzi: 'il manoscritto originale del *Saggiatore*, di carattere d'un amanuense, ma corretto in più luoghi di proprio pugno dal Galilei, senza dire come egli ne fosse pervenuto al possesso'.

Effettivamente, nel catalogo di vendita, la tendenza è a segnalare «edizioni superbe con rilegature di gran pregio collocate in librerie, degnissime custodie di quei cimeli: tutte in mogano inglese scolpito» (verranno vendute anche loro

⁶⁷ Si veda a riguardo, Borrelli, Schettino 2005, pp. 75-110.

⁶⁸ Favaro 1916-1923, p. 2.

⁶⁹ Ivi, pp. 21-26. Nel testo, che descrive ampiamente l'importanza del volume, si ritrova questa interessante annotazione dell'autore: «Allorquando la esistenza del manoscritto venne rivelata dalla pubblicazione del suddetto Catalogo, noi non abbiamo mancato di raccomandare vivissimamente a tutti gli Istituti e a tutte le Biblioteche che vi avevano maggior interesse, perché non fosse lasciato sfuggire, non tacendo che si trattava di un manoscritto unico; ma disgraziatamente ogni nostra cura fu inutile, il prezioso cimelio fu venduto ad un incognito [in nota si precisa: Dalla persona gentile che mi ha aiutato in queste ricerche venne non altri menti indicato che col nome di 'erede della signora Harrison'] per il prezzo di sole 650 lire ed è ormai quasi perduta ogni speranza che possa entrare dove esso aveva il suo posto segnato, cioè nella Collezione dei Manoscritti Galileiani nella Biblioteca Nazionale di Firenze», p. 26.

in lotti separati) e testi probabilmente piuttosto richiesti dal mercato come, ad esempio, una *Vita di Napoleone* scritta da R.H. Horne. Appena citate, invece, le rare opere di ornitologia e di botanica («delle quali – si precisa – il Maggiore Davis era amatore appassionatissimo») e i 14 volumi di *The Silva of North America* e già indicati 4 volumi in folio di F.Sander, *Reichebachia, Orchids Illustrated and Described*.

Evidentemente, la casa d'asta mirava ad un pubblico di ricchi bibliofili⁷⁰ più che di studiosi. Vincenzo Trombetta⁷¹ ricorda, ad esempio, che tra i compratori ci fu la duchessa Elena d'Aosta⁷². L'incompetenza del redattore del catalogo⁷³, tuttavia, non va confusa con quella del proprietario dei volumi ed è molto probabile, inoltre, che la distinzione presente nel catalogo tra i due fondi librari (Davis e Govi) fosse preesistente e voluta dal collezionista stesso. Quale che ne sia l'origine, la distinzione tra i due nuclei consente di conoscere gli interessi prevalenti del nostro: le scienze naturali innanzitutto e, a conferma di una cultura ampia e di grande curiosità intellettuale, biografie di uomini illustri e libri d'arte.

Tra i libri di storia naturale oltre al testo di Sander già citato, le opere di Charles Darwin, diversi scritti di ornitologia, di fisica e di astronomia. Numerose le guide di città e, in particolare, di Napoli, probabile segno di un reale interesse per la storia e le caratteristiche del luogo in cui i Davis avevano scelto di trascorrere una parte della loro vita. Sorvolando sui volumi genericamente dedicati ai capolavori di alcuni paesi, va rilevata la presenza dei libri di William Morris e di J. Ruskin, il catalogo del Museo Filangieri e della Wallace Collection e tre volumi interamente dedicati ai Tapis d'Orient corredati di 101 tavole e realizzati grazie alla “collaborazione di J.M.Stoecke, W.Bode, V.J. Robinson, Gerspach, Sydney J.A. Churchill, G. Berdwood. C. Purdon Clarke e D.A. Riegl”. Un'evidente passione per le arti applicate che trova pieno riscontro nelle suppellettili domestiche.

⁷⁰ L'aver fatto passare “sotto silenzio” l'importanza scientifica di diversi volumi viene condannata anche dalla Real Accademia di scienze lettere ed arti di Padova, cfr. Atti e memorie della R. Accademia di Scienze, lettere ed arti in Padova, voll. 35-37, 1919 p. 20. Alcuni libri sono oggi conservati presso l'Ateneo federiciano, Dipartimento di Scienze matematiche, forse perché acquistati da professori napoletani. Cfr. Tuttocuore DATA, p. 26.

⁷¹ Trombetta 2002, p.520.

⁷² Sulla biblioteca della Duchessa cfr. Guerrieri 1959.

⁷³ Davvero notevole la genericità di alcune descrizioni. Si pensi che, per circa 700 volumi, l'unica indicazione data è “lotto di libri”. Nel caso di fascicoli di riviste e di guide dei musei sarebbe stato invece molto utile comprendere eventuali preferenze o avere indicazioni sulle istituzioni visitate. Altrettanto inutili, ai fini della comprensione dei gusti e degli interessi di Davis, l'indicazione “opere in lingua inglese che trattano di giardinaggio”.

4. *Il "Catalogo degli oggetti d'arte e di arredamento che guarniscono la storica villa La Floridiana"*

La dimora di Alexander Davis, secondo Limoncelli, non era una collezione ma «a dir vero, era una anacronistica reggia nel senso più largo della parola»⁷⁴.

La biblioteca, dotata di cinquemila opere, aveva edizioni superbe con rilegature di gran pregio collocate in libreria, degnissime custodi di quei cimeli: tutte in mogano inglese scolpito. È inutile parlare delle opere d'arte che per il loro numero non potrebbero nemmeno accennarsi senza una fastidiosa elencazione, basterà dire che l'Ottocento italiano e straniero era rappresentato con la più severa dignità, né mancavano esemplari del Sei e Settecento soprattutto della pittura inglese e francese. Il maggior pregio della vendita era il mobilio, sontuosissimo, con una larga serie di esemplari giapponesi e poi statue, fra le quali una preziosa riproduzione a grandezza naturale della Venere di Capua [fig. 3]: collezioni di fucili, pistole, altre armi, arazzi, tappeti persiani e in fine un interessante gruppo in legno giapponese, rappresentante due servi a grandezza naturale che reggono un gong, maestosa opera d'arte collocata nella sala d'entrata, accanto alla scala di accesso alle sale superiori, fra le quali nove stanze da letto sontuosamente arredate.

Questa sintetica descrizione è quanto di meglio si possa trovare, in assenza di foto, sull'arredo della Villa Floridiana nel 1917. Dipinti, sculture, armi, porcellane, arazzi, tappeti, oggetti d'arte orientale (fig. 2) e un sontuosissimo mobilio costituivano quella che sembra essere una tipica ricca dimora del secondo Ottocento con magnificenze ostentate, profusione e varietà di oggetti (figg. 5-9). «Show me thy furniture, and I will tell thee what thou art»⁷⁵ è il motto con cui Harriett Prescott Spofford ammoniva il suo pubblico sottolineando come l'arredo domestico fosse la proiezione più immediata di uno status culturale, ma anche sociale e morale. Il catalogo Canessa ci restituisce solo in parte la sequenza delle cose e l'organizzazione di casa Davis. Segue l'ordine topografico e la successione delle stanze solo per il mobilio volendo, evidentemente, suggerirne le modalità di utilizzo domestico.

La Villa aveva, al piano terra, un ampio e arredato vestibolo d'ingresso, una sala da biliardo, un fumoir, la grande biblioteca (l'unica di cui ci resti una foto), una sala da pranzo e tre camere da letto. Attraverso il grande scalone, decorato dalla copia della Venere di Capua realizzata dallo stabilimento Chiurazzi⁷⁶ e da un busto di Cosimo Fanzago, si accedeva al piano superiore

⁷⁴ Limocelli 1955, p. 166.

⁷⁵ Il riferimento ad H. Prescott Spofford e al suo libro *The Amber God* del 1878 è tratto da Levi 2017, pp. 81-97.

⁷⁶ Sulla diffusione delle copie dei pezzi più noti del Museo Nazionale di Napoli cfr. Colzani 2018, pp. 15-40 con ampi riferimenti agli studi relativi a questa importante fabbrica napoletana. Sulla Fonderia Chiurazzi e la copiosissima calcoteca di statue antiche particolarmente richieste da musei e collezionisti stranieri (soprattutto americani e tedeschi) anche Fucito 2023, pp. 783-793. Di recente, su questo argomento, Ferrajoli, Milanese 2024, pp. 150-154.

dove, tra otto stanze da letto, alcuni salottini e uno studio, si apriva la grande sala da ballo.

Una notevole varietà e quantità di opere trovavano posto nella piccola “reggia” napoletana. Rimpiangendo la villa della duchessa di Floridia e di Ferdinando, Salvatore di Giacomo precisa che i Davis acquisirono la dimora «già deserta di tutta quella suppellettile originaria» ma, precisa

se [le stanze] non sono più quelle è certo che il denaro v'è stato speso dentro a carrettate e che, se pure in modo meno severo e nobile, vi si è profusa una rara sontuosità ed espresso un lusso dei più cospicui. Le argenterie da tavola, le stoviglie finissime, le coppe di rari cristalli, i vasi cesellati, i quadri antichi e moderni di scuola spagnuola, o inglese, o francese, i damaschi, i broccati veneziani si sciorinano in questa o in quell'altra stanza ove stanno per essere catalogati e per udire fra poco, proclamato dal solito colpo di martello, il nome del loro nuovo possessore. Sarà un buongustaio? – mi pare che si dicano giù, in cantina le tre o quattromila bottiglie di vini di Capri e di Falerno, di Borgogna e di Bordeaux, di Porto e del Reno, di Amontillado o d'Asti. Sarà un tenero della poesia de' fiori? – si mormorano, certo, le palme, le azalee, le rare orchidee, le piante esotiche della serra e dei giardini. Sarà un poeta o un musicista! – affermano, fra tanto, gli uccelli, a centinaia, che la immensa voliera rinserra nella più comoda e panoramica prigionia, raddolcita dal canto perenne e melodioso d'un passero solitario ch'è a un tempo il loro sovrano e il loro troviero...

L'interesse per gli oggetti messi in vendita fu davvero notevole. Limoncelli ricorda che alcuni dei maggiori collezionisti napoletani accorsero a vedere e a comprare⁷⁷: «la liquidazione, scrive, era davvero un *parterre de rois* e la qualità dei pezzi tale da attrarre i più noti antiquari italiani⁷⁸».

Il catalogo, evidentemente frettoloso e incompleto, elenca più di 1700 tra oggetti e gruppi di oggetti distinti per tipologie: drapperie, arazzi, tappeti, porcellane e maioliche, oggetti di scavo, dipinti, disegni, vetri, smalti, avori, argenti, orologi ed altri oggetti di varia utilità, tra cui anche un cannocchiale Zeiss e un Microscopio⁷⁹. La vendita coinvolge tutto quanto fa parte della casa, persino i lavabi e le stufe, ma è sulle peculiarità della raccolta e sui nuclei più significativi che varrà la pena soffermarsi. Nel catalogo, purtroppo, non si

⁷⁷ Mario de Ciccio e suo fratello Monsignore proprietario di una “suntuosa raccolta di arredi sacri”, il conte Galante, il conte di Montecupo, il Marchese Spirito, l'avvocato Ciollaro, Vincenzo Lariccio, il prof. Rebuffat, Rubens Santoro, Tommaso Astarita, Peppino de Sanctis, Carlo Chiarandà, Teodoro Cutolo e il Marchese di Campolattaro. Elencando i visitatori/compratori, Limoncelli segnala altre raccolte poco note tutte da ristudiare.

⁷⁸ Scopinich, Segre, Jandoli, Basios e Varelli.

⁷⁹ La tendenza a combinare, nelle collezioni private così come nei musei, arte, scienza e tecnica fu una tendenza tipicamente americana. Su questo aspetto si vedano le pagine di Bazin dedicate al mondo nuovo e, in particolare, la sua riflessione a proposito delle ragioni per cui la scienza viene preferita all'arte: “la scienza è immediatamente accessibile allo spirito di un paese nuovo, mentre le arti devono essere coltivate.” Cfr. Bazin 2018, si ringrazia Patrizia Dragoni per l'interessante suggerimento.

fa quasi mai riferimento alla provenienza dei pezzi ed è quindi impossibile verificare se ci fosse, tra gli oggetti acquistati, quel frequente e diffuso bisogno di «vicinanza ai grandi nomi del passato, per insediarli fermamente nel pedigree immaginario del salotto di casa loro». Le provenienze, sottolineate attraverso la conservazione degli *ex libris*, si trovano indicate solo nel catalogo di vendita della biblioteca.

La 'mobilia', come si diceva sopra, viene descritta stanza per stanza. I Davis, come molti altri collezionisti stranieri presenti in Italia, arredano la loro dimora con una discreta libertà rispetto ai vincoli imposti dalla tradizione europea. È sovrabbondante, sontuosa, ricca di pezzi d'antiquariato sebbene appaia, un po' ovunque, una certa tendenza all'eclettismo ed alla mescolanza di epoche. Piuttosto frequente l'indicazione di tavolini e altri complementi d'arredo in 'bambou' che, uniti anche ad una generica definizione di mobilio 'orientaleggiante', potrebbe far pensare ad uno spiccato interesse per il nuovo design novecentesco che si afferma soprattutto nel cosiddetto "stile Chippendale" tra l'altro espressamente ricordato, nel catalogo, per alcune poltrone del piano terra: «liberty su disegno Chippendale». Nelle stanze da letto domina lo stile Impero ed è indicato, raro riferimento al "pedigree", un letto Luigi XV che sarebbe appartenuto a Maria Carolina. Tra le poche notizie sulla provenienza degli oggetti, l'informazione relativa ad un pianoforte verticale di fabbrica Erard acquistato a Palermo: sarebbe stato usato da Wagner per completare il Parsifal e acquistato da Davis dopo essere stato esposto anche all'Esposizione di Parigi del 1900.

I mobili provengono da manifatture locali, inglesi, francesi, e giapponesi. La presenza di mobili e spazi orientalizzanti era piuttosto diffusa nelle case del tempo (si vedano ad esempio gli splendidi interni di casa Wurts a Roma) ed è molto probabile che la presenza in catalogo di poltrone giapponesi, gruppi lignei, mobilia orientale, paraventi ed altri arredi simili sia – anche in questo caso – l'esito di quell'interesse per il Giappone che esplose proprio nella seconda metà dell'Ottocento e che arrivò in occidente anche attraverso le esposizioni universali⁸⁰. Che poi si tratti di oggetti giapponesi, cinesi, indiani o islamici va tenuto presente che la maggior parte dei collezionisti dell'epoca faceva poca distinzione tra luoghi lontani e quasi mai direttamente conosciuti.

Punto di forza della raccolta i tappeti: in seta o in lana, rarissimi e antichi. La loro numerosità, unita ai libri conservati dal Maggiore, lascia pensare, in questo caso, ad una scelta collezionistica sorretta da un interesse specifico per quel mondo 'orientale' di cui si diceva prima e che si ritrova in alcune armi, in complementi di arredo, nell'iconografia di alcuni dipinti e nei numerosi lampadari da moschea "ridotti a luce elettrica". L'interesse per questo 'oriente' trova ampi riscontri anche nei volumi della biblioteca Davis. I tappeti messi

⁸⁰ Cr. Pollard 2017, pp. 255-265.

in vendita superano le cento unità e sono gli oggetti maggiormente presenti anche nelle tavole allegate al catalogo. L'Italia, ch'era stata la maggiore importatrice di tappeti tra il XV e il XVI secolo, diventa nel corso del XIX secolo, il principale centro di esportazione degli stessi. Davis è, a giudicare dai numeri, un grande compratore e non è da escludersi che, accanto alla moda piuttosto diffusa tra i possidenti stranieri di acquistare tappeti⁸¹, anche la formazione tedesca abbia influito su questa particolare passione del nostro: Wilhem von Bode, che viene normalmente considerato uno dei padri fondatori degli studi sul tappeto orientale antico, è tra i compilatori dei rilevanti tre volumi dedicati ai *Tapis d'Orient* presenti nella Biblioteca della Floridiana. Purtroppo non abbiamo la possibilità, almeno stando all'attuale stato degli studi, di sapere se e quando Davis abbia visitato i musei berlinesi ma va ricordato che i primi acquisti di Von Bode per il Museum für Islamische Kunst risalgono al 1891⁸² e che, negli stessi anni, anche il Kunstgewerbermuseum di Berlino acquista questa particolare tipologia di oggetti.

Il catalogo della vendita all'asta e il rilievo dato ad alcuni lotti vanno comunque interpretati anche considerando le tendenze del mercato ed i possibili acquirenti individuati dalla casa d'asta. Una certa genericità nella descrizione di alcune tipologie di beni (es. maioliche e i dipinti) a fronte del maggior dettaglio usato per altri è da collegare anche al giro di affari immaginato dai Canna. Occorre inoltre precisare che, a differenza di alcune aste coeve in cui è il collezionista stesso o un suo diretto familiare a stabilire le modalità di vendita e il testo per il catalogo - in cui si ha modo di sottolineare e aggiungere agli oggetti un valore 'simbolico' legato alla memoria familiare o allo status dei precedenti proprietari- nel caso della vendita Mac Donnell tutto viene affidato all'esecutore testamentario e al mercante. Continuando a sfogliare il catalogo emergono comunque alcune specificità delle scelte di Davis. Molto ridotto, al contrario di quanto accade in altre collezioni straniere in Italia⁸³, è l'interesse per l'archeologia e, in genere, per l'arte antica. Pochissimi gli oggetti di scavo: in tutto 7 pezzi di cui si precisa la provenienza pugliese o cumana. Per Cuma si fa riferimento ad uno scavo e non può non venire in mente, ma nulla attesta una qualche forma di frequentazione, l'attività di un cittadino inglese residen-

⁸¹ Tra i più noti collezionisti americani acquistano tappeti Guggenheim e Isabella Stewart Gardner. Cfr. Ceccuti 2012.

⁸² Ivi, pp. 33-42.

⁸³ Si pensi, ad esempio, al gesto collezionistico di John Clay Mackowen, americano che sceglie Capri come sede stabile a partire dal 1877. Sebbene sia evidente una notevole eterogeneità anche nei suoi interessi, è l'archeologia a dominare nelle sue scelte tanto da spingerlo ad indagini archeologiche nell'isola di Capri e alla messa a punto di spazi espositivi fruibili a tanti nella Casa Rossa di Anacapri. L'attenzione per il collezionismo archeologico caratterizza anche le raccolte dei più celebri abitanti stranieri dell'isola. Su questi temi cfr. La Paglia 2018, pp. 53-90. Rimando a questa pubblicazione anche per altri possibili confronti con le divergenti scelte di Davis.

te a Napoli, Riccardo Emilio Stevens che aveva ripreso, negli anni Novanta, l'attività di scavo nella necropoli flegrea⁸⁴.

Più numerose le maioliche e le porcellane sebbene, anche in questo caso, sembra più facile immaginare una generica funzione decorativa piuttosto che una chiara volontà collezionistica. A fronte di straordinarie e cospicue raccolte ceramiche presenti in molte collezioni private napoletane, porcellane e maioliche Davis, anche se di qualità, appaiono piuttosto come elementi di completamento dell'arredo o utili servizi da tavola. Non è leggibile o quanto meno non emerge dal catalogo – piuttosto sintetico nella loro descrizione – un interesse preciso per determinate cronologie o per fabbriche particolari. Maioliche abruzzesi si alternano a prodotti siciliani, marsigliesi e di Deft. La stessa alternanza di fabbriche si trova tra i pezzi di porcellana.

Un discorso a parte merita la raccolta di quadri. Scorrendo l'elenco dei dipinti presenti in catalogo è molto probabile che, almeno per i cosiddetti "quadri antichi", Davis abbia avuto un approccio agli acquisti coerente con quanto scrisse Bernard Berenson: «è molto più facile vendere un quadro di second'ordine appartenuto a un qualunque nobile inglese, che uno di prim'ordine appartenuto alla nobiltà italiana»⁸⁵. Berenson, la cui opera *The study and criticism of italian art*, è presente tra i libri di Davis, è un altro degli ospiti illustri della Floridiana.

«B.B. is very devoted to Mrs Harrison (Ethel) and love her father»⁸⁶. La sua presenza in Floridiana è attestata dal 1905 al 1907 ma nella corrispondenza tra i due finora letta non si fa mai riferimento a trattative d'affari bensì alla piacevolezza della permanenza:

the beauty of this earthly paradise has penetrated me as never before. When my curtains are drawn in the morning, i look over tree tops to the sea enclosed by the cameo-shapes of Capri and the Sorrentine Peninsula. As in all beautiful places here also I wonder where on gets the courage to leave them⁸⁷

e alla molte letture «on the whole I am glad that I remained here to rest. I have done a wondrous lot of reading, the kind you can do only when you have long evening all to yourself». Bernard Berenson, molto probabilmente, ebbe con Davis e le sue figlie soprattutto un profondo legame affettivo. Con Ethel, cresciuta a Boston dove studia e si laurea, Bernard aveva avuto quello che lui stesso chiamò «a fleebly flirting»⁸⁸ che si sarebbe poi trasformato in una lunga e affettuosa amicizia. Spesso in viaggio tra New York, Venezia e Londra, Ethel compare spesso nelle biografie romanzate dedicate a Belle da Costa Green, la

⁸⁴ Cfr. Barrella 2010, pp. 293-315.

⁸⁵ Behrman 2018, p. 59.

⁸⁶ *The letters* 1987, p. 344.

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ *Ibidem*.

bibliotecaria della Morgan Library a lungo amante di Berenson,⁸⁹ e questo ci permette comunque d'immaginarla molto presente, almeno fino alla morte del primo marito, nel yet-set internazionale del primo Novecento. Di Ethel, tuttavia, non si sottolineano mai una particolare attenzione collezionistica o interessi specifici a determinate correnti artistiche. È, inoltre, molto poco probabile che, muovendosi tra gli Stati Uniti, Londra e Napoli, negli anni che passano tra la morte del padre (1910) e la sua fine prematura (1916), ella abbia potuto incidere significativamente sull'arredo della Villa. Gli interessi paterni, l'amore per la natura e per il paesaggio, sembrano del resto dominare anche nella quadreria. In quella "antica" sono pochi i pezzi di particolare rilievo. Vi spiccano un *San Giovanni che predica nel deserto* di Denis Calvaert, due figure di *Sante* attribuite ad Alvise Vivarini -facile immaginare che l'attribuzione sia stata quanto meno accolta (se non suggerita) dallo stesso Berenson- ed un *San Paolo eremita* di Salvator Rosa. Gli altri dipinti, di scuola inglese o francese, sono per lo più paesaggi o ritratti di "Incogniti" che, forse, avevano come pregio quell'appartenenza alla nobiltà inglese cui Berenson faceva riferimento.

Completamente diversa la quantità di "quadri moderni". Ne vengono battuti all'asta più di 150, per lo più di piccole dimensioni: vedute di genere, realismo intimo e minuto, qualche scena orientalista legata soprattutto alla natura dei luoghi africani, molte vedute napoletane. La quadreria Davis mostra uno spaccato molto interessante dei gusti e delle scelte soprattutto della ricca borghesia del tempo ed è intenzione di chi scrive approfondirne, in futuro, anche i possibili legami con i salotti napoletani. Molti dei dipinti Davis rimandano ai gusti ed alle tendenze collezionistiche locali ma è difficile, al momento, capire quanto la loro presenza fosse esito della pratica prossimità alla 'fonte' o di un preciso interesse per quel linguaggio pittorico. I temi orientali, ad esempio, abbastanza frequenti nei suoi dipinti, sono in linea con le scelte del mobilio e, probabilmente, l'esito di quel diffuso intensificarsi di attenzione per l'Oriente immaginato che caratterizza un'epoca, soprattutto dopo l'apertura del canale di Suez. Il gusto per l'esotico, fortemente alimentato anche dal mercato caratterizzò, del resto, molta parte della produzione napoletana del tempo. Spiegabile anche come fenomeno di moda, e non solo di gusto, la presenza di numerose tele di Antonio Mancini la cui pittura vigorosa e preziosa lo rese tra gli artisti particolarmente amati dalla Maison Goupil. La mediazione della famosa Maison, per inciso, fu determinante per la formazione del gusto dei collezionisti americani della *Gilded Age*⁹⁰. Davvero significativa è la presenza dei cosiddetti pittori del Vomero (Pratella, Casciaro, Scoppetta), dei seguaci e degli epigoni della linea di

⁸⁹ Nel romanzo, *La bibliotecaria di New York*, Belle da Costa Green, bibliotecaria della Morgan Library e amante di Bernard Berenson è ricoverata in ospedale per un malore a seguito di un aborto. Ha viaggiato con Berenson e con Ethel Harrison di cui precisa «è un'amica di Bernard». Cfr. Christopher Murray 2022. Ether ritorna anche in Ardizzone 2007.

⁹⁰ Cfr. Caputo 2024, pp. 278-281.

ricerca naturalistica napoletana. Tra i più amati è Nicola Ciletti che, formatosi a Napoli in Accademia, sarà spesso presente a New York tra il 1911 e il 1915. Sebbene non manchi qualche rara eccezione non partenopea (come Vincenzo Cabianca), domina ovunque la pittura vivida e festosa napoletana: la città e i suoi squarci su tela o su tavola, gli acquerelli e i rarissimi temi sacri, lasciano immaginare acquisti "in loco" coerenti comunque alla matrice "positiva" di Davis e acquistati, forse, in occasione dei diversi momenti espositivi che, prima della Grande Guerra, avevano movimentato la collina vomerese.

Il catalogo della vendita all'asta elenca anche 34 dipinti di scuola straniera moderna. Anche in questo caso pittori contemporanei, prevalentemente paesaggisti. Domina su tutti, con ben 10 opere, Wilsch F.C., seguito dal vedutista spagnolo Antonio Maria de Reyna Manescau. Marine e paesaggi costituiscono l'iconografia prevalente anche nelle acqueforti e nei disegni.

Si spera, continuando la ricerca, di poter ritrovare notizie sulla collezione di dipinti statunitense: il confronto tra i due nuclei consentirebbe riflessioni maggiori sul gusto per l'arte di Davis e su eventuali scelte orientate da Berenson. La memoria della vita napoletana dei Davis si disperde, purtroppo, con l'improvvisa morte di Ethel. Salvatore di Giacomo, allargando il discorso a quanto avveniva a Napoli in quegli anni, ricorda «con preoccupata tristezza», il continuo assistere

Alla rovina di tante cose belle, sulle quali lo stampo della passata lor felicità, dell'onor loro primigero, dell'antica loro bellezza è ancor manifesto, e permane come certe nobili stimate le quali nessuno potrà mai cancellare⁹¹.

Il 'caso' della Floridiana – nel 1916 – aveva ancora un destino oscuro che si sarebbe risolto solo qualche anno dopo, con l'acquisto della Villa da parte dello Stato e con la sua destinazione a museo. Il 'gelido vento d'autunno' che aveva caratterizzato la visita di Di Giacomo alla Villa, lo porta a riflettere sulla precarietà della vita e della felicità:

Mistress Harrison che n'è stata l'ultima padrona e che s'è mostrata così strana, così sola con sé stessa, pensosa o sonnolenta sotto il misterioso e scarso lume delle sue grandi lampade da moschea, dagli occhi rossi e verdastri⁹²

ci appare profondamente diversa dalla Davis'girl dei romanzi americani, amante della bella vita, dei viaggi e delle feste. «La bellezza della Villa – ricorda il poeta ripensando ai suoi diversi proprietari – non ha tenuto lontane dall'animo le amarezze della vita, e chi v'è rimasto invidiato non l'ha forse meritato»⁹³.

⁹¹ Di Giacomo 1917, p. XX.

⁹² *Ibidem*.

⁹³ *Ibidem*.

Riferimenti bibliografici / References

- Annual report (1892), *Annual report of the Board of Regents of the Smithsonian Institution to July*, pp. 627-628.
- Ardizzone H. (2007), *An Illuminated Life: Belle da Costa Greene's Journey from Prejudice to Privilege*, New York: W.W.Norton & Company.
- Baldry F. (2012), *Le Stanze del gusto. Case e case-museo di collezionisti e antiquari a Firenze tra Otto e Novecento*, in *Le stanze dei tesori. Collezionisti e antiquari a Firenze tra Ottocento e Novecento*, a cura di L. Mannini, Firenze: Edizioni Polistampa, 2012, pp. 45-64.
- Barbagallo F. (2015), *Napoli, Belle Époque*, Bari: Laterza.
- Barrella N. (2021), *La crisi del Dopoguerra e la dispersione delle collezioni private: spunti per nuovi percorsi di ricerca*, «Quaderno di Poligraphia», 4, pp. 165-173.
- Barrella N. (2015), *I cocci in Rolls Royce. Carlo Giovane di Girasole e i musei di ambientazione nella Napoli degli anni Venti*, Napoli: Luciano editore.
- Barrella N. (2010), *Gli Scavi Stevens: la libera iniziativa archeologica di fronte al nascente servizio di tutela italiano*, in *Cuma. Studi sulla necropoli. Scavi Stevens 1878-1896* a cura di Valenza Mele N., Rescigno C., Roma: L'Erma di Bretschneider, pp. 293-315.
- Bazin G. (2018), *Les temps des musées*, prefazione e traduzione di Dragoni P., Firenze: Edifir.
- Behrman S.N. (2018), *Dunvee. Il re degli antiquari*, Palermo: Sellerio.
- Boero F., Groeben C., Passariello A., a cura di (2023), *La vita del mare, il mare per la vita. 150 anni di ricerca alla stazione Zoologica Anton Dohrn*, Firenze: Giunti.
- Borrelli A., Schettino E. (2005), *La prima cattedra di storia della fisica in Italia: un'occasione mancata*, «Scienza &Politica», 33, pp. 75-110.
- Brasca D. (2018), *I Tower: dalle miniere americane alle corti d'Europa*, in Pellegrini 2018, pp. 123-139.
- Caputo R. (2024), *La Maison Goupil tra collezionismo francese e americano di fine ottocento*, in *NapoliOttocento* a cura di S. Bellenger, Roma: Electa, 2024, pp. 278-281.
- Carafa R. (1892), *La Floridiana*, in «Napoli Nobilissima», I, pp. 65-68, 103-105, 133-135, 164-166.
- Castanò F., Cirillo O. (2012), *La Napolialta. Vomero Antignano Arenella da villaggi a quartieri*, Napoli: ESI.
- Catalogo della biblioteca* (1917), *Catalogo della biblioteca esistente alla Floridiana*, Napoli.
- Catalogo degli oggetti* (1917), *Catalogo degli oggetti d'arte e di ammobiliamento che guarniscono la storica villa "La Floridiana" a Napoli spettanti all'eredità della defunta sig.ra Ethel Mac Donnel*, Napoli.
- Cecutti D. (2012), *Adolph Loewi e il commercio di tappeti orientali a Venezia fra Otto e Novecento*, «MDCCC», 1, pp. 33-42.

- Christopher Murray M.B.V. (2022) , *La bibliotecaria di New York*, Roma: Newton Compton.
- Colzani G. (2018) , “*L’arte industriale sulla via del classicismo*”. *Vicenda moderna di un’antica Venere da Ercolano*, in «LANX. Rivista della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell’Università degli Studi di Milano», n. 26, pp. 15-40.
- de Benedictis C. (2009), *Wilhelm Bode e Stefano Bardini: tra arte e mercato*, in *Stefano Bardini e Wilhelm Bode. Mercanti e conoscitori fra Ottocento e Novecento*, a cura di V. Niemeyer Chini (2009), pp. 15-16.
- De Masi D. (2015), *L’emozione e la regola. L’organizzazione dei gruppi creativi*, Milano: BUR.
- di Giacomo S. (1917), *La Floridiana*, in *Catalogo degli oggetti 1917*.
- D’Orazi L. (2018), *Canessa, una famiglia di antiquari*, Cassino: Classica editrice Diana.
- Dorhn A. (1895), *The “ Challenger” expedition and the future of oceanography*, «Nature», a. 1895, pp. 121-126.
- Doria G. (1965) , *La Floridiana*, Napoli-Cava dei Tirreni: Di Mauro editore.
- Favaro A. (1916-1923), *Adversaria Galileiana*, Padova.
- Ferrajoli R., Milanese A. (2024), *Copie in bronzo dall’antico. Il museo di Napoli nelle dimore europee: da Leighton house all’Achilleum di Corfu*, in *Napoliottocento*, a cura di Bellenger S.(2024), cit., pp. 150-154.
- Fucito L., *La Fonderia Chiurazzi e la “replica dell’Antico*, in *La cultura dell’Antico nelle arti figurative. Dalla Restaurazione alla Grande guerra*, a cura di Osanna M., Valente I. a cura di, Napoli: Naus editoria, pp. 783-793.
- Giusti P., a cura di (1997), *Museo Nazionale Duca di Martina di Napoli*, Napoli: Electa.
- Guerrieri G. (1959), *Il fondo Aosta nella Biblioteca Nazionale*, in «Studi in onore di Riccardo Filangieri», Napoli, vol. III.
- Hall H. (1896), *America’s Successful Men of Affair. An Encyclopedia of Contemporaneous Biography*, vol. II, The New York Tribune.
- Hanou J.T. (2023), *The Round and Multi-Sided Barns of North America. A History*, s.l.
- Henry Davis A. (1888), *History of the Davis family*, New York.
- Heuss T. (2012), *Anton Dorhn: a life for science*, Springer-Verlach.
- Iasiello I. (2017), *Napoli da capitale a periferia. Archeologia e mercato antiquario in Campania nella seconda metà dell’Ottocento*, Napoli: FedOA press.
- La Gala A. (2004), *Vomero. Storia e storie*, Napoli: Guida.
- La Paglia S. (2018), *Un collezionista americano nella Capri di fine ottocento: John Clay Mackowe “cittadino del paese dell’ozio”*, in *Il collezionismo di antichità classiche a Capri tra Ottocento e Novecento*, a cura di Di Franco L., Di Martino G., Roma: L’erma di Bretschneider, pp. 53-90.
- Levi D. (2018), *Beautiful Houses. Spazi e arredi tra mercato e collezionismo*, in Pellegrini 2018, pp. 81-97.

- Limocelli M. (1955), *Vendite all'asta nei primi del secolo*, «Il Fuidoro», nn. 7-10.
- List (1897), *List of Private Libraries*, I, United States, Canada, Leipzig 1897 p. 18 n. 126.
- Mangone F., Belli G. (2012), *Capodimonte, Materdei, Vomero. Idee e progetti urbanistici per la Napoli collinare. 1860-1936*, Napoli: Grimaldi & C.
- Mannini L., a cura di (2012), *Le stanze dei tesori. Collezionisti e antiquari a Firenze tra Ottocento e Novecento*, Firenze: Polistampa.
- Monroy A., Groeben C. (1988), *La Stazione Zoologica di Napoli e il suo ruolo nello sviluppo della biologia*, in *Il meridione e le scienze (secc. XVI-XIX)*, a cura di Nastasi P., Palermo, pp. 28-29.
- Montgomery Seaver J. (1919), *Davis Family Records*, s.l.
- Niemeyer Chini V., a cura di (2009), *Stefano Bardini e Wilhelm Bode. Mercanti e conoscitori fra Ottocento e Novecento*, Firenze: Polistampa.
- Paolini C. (2013), *A sentimental Journey. Inglese e americani a Firenze tra Ottocento e Novecento. I luoghi, le case, gli alberghi*, Firenze: Polistampa.
- Pellegrini E., a cura di (2018), *Voglia d'Italia. Il collezionismo internazionale nella Roma del Vittoriano*, Napoli: Arte'm.
- Pollard C. (2018), *Lo splendore orientale: la collezione Wurst di arte asiatica*, in Pellegrini 2018, pp. 255-265.
- Savarese M. (2020), *Collezioni napoletane di arti decorative nella seconda metà dell'Ottocento*, Napoli: Paparo.
- Savarese M. (2006), *La collezione Serra di Montesantangelo e la raccolta d'arte Davis Mc Donnel nella Villa Floridiana a Napoli (1826-1919)*, in «Napoli Nobilissima», pp. 140-150.
- The History* (1901), *The history of American yachts and yachtsmen*, New York.
- The History of the collections* (1904), *The History of the Collections Contained in the Natural History Departments of the British Museum*, Vol. I.
- The letters* (1987), *The letters of Bernard Berenson and Isabella Stewart Gardner, 1887-1924*, Northeastern University Press.
- The life* (1903), *The life and letters of right honourable Friederich Max Müller edited by his wife*, Bombay: Longmans, Green ad co, vol. II.
- The register* (1910), *The register of the Kentucky Historical Society*, vol. 8, p. 68.
- Toma P.A. (1996), *L'avventura nella stazione di Napoli Anthon Dohrn*, Napoli: ESI.
- Toma P.A. (2022), *Il grande albergo degli scienziati. Centocinquantanni della Stazione Zoologica Anton Dohrn*, Napoli: Arte'm.
- Trombetta V. (2002), *Storia e cultura delle biblioteche napoletane*, Milano: Vivarium.
- Tuttocuore P. (2022), *La collezione Govi-Davis della biblioteca Roberto Strofolini*, in *Edvige Schettino: dall'Aula Rodi al Museo di Fisica. Gli strumenti raccontano*, a cura di Esposito S., Stazio I., Napoli: FedOA Press, p. 26.

- Valente I., a cura di (2018), *Storia, arte e città: le collezioni della Fondazione "Circolo artistico politecnico" di Napoli da Giuseppe Caravita principe di Sirignano*, Napoli: Guida editori.
- Venditti A. (1961), *Architettura neoclassica a Napoli*, Napoli: ESI.
- Wagner A. (2023), *Fare l'amore come un'orchidea. Storia e mirabilia del fiore più intelligente del mondo*, Firenze: Ponte alle grazie.
- Wagner J. (2022), *Thornden Park: a historical Review*, <<https://syracuserosociety.org/resources/pdf/Thornden%20Park%20Mills%20History.pdf>>, 01.05.2024.
- Walford E. (s.d.), *The County family of the United Kingdom*, <<https://www.syracuse.com/living/2022/08/the-origins-of-syracuses-thornden-park-a-story-of-triumph-beauty-and-tragedy.html>>, 01.05.2024.

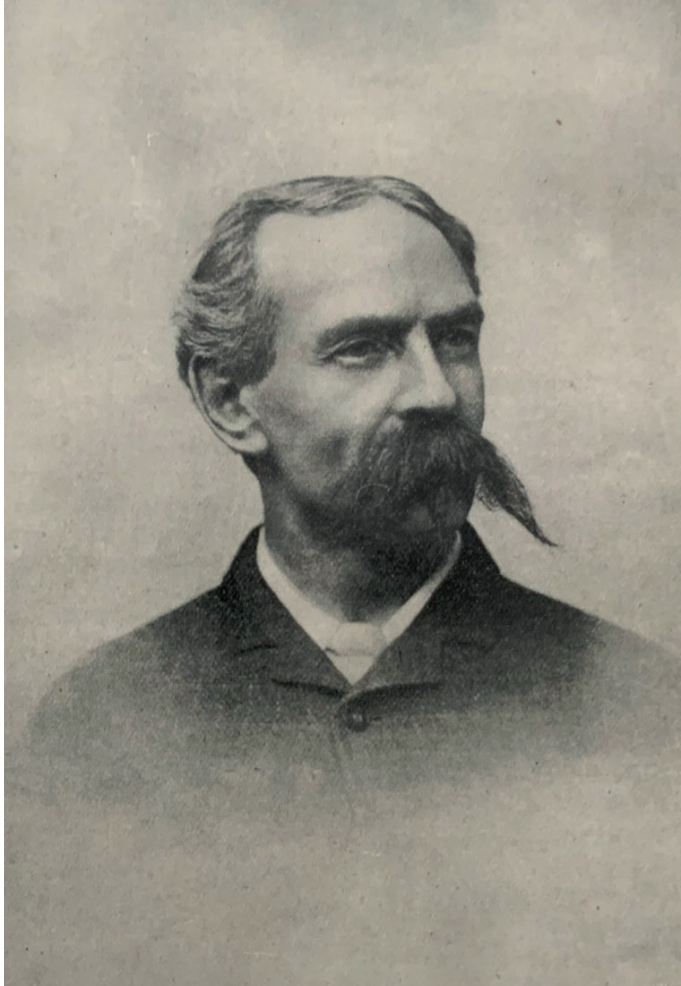
Appendice

Fig. 1. Alexander Henry Davis



Fig. 2. Interno della Villa Floridiana. Statua giapponese in avorio raffigurante la Dea della Pace

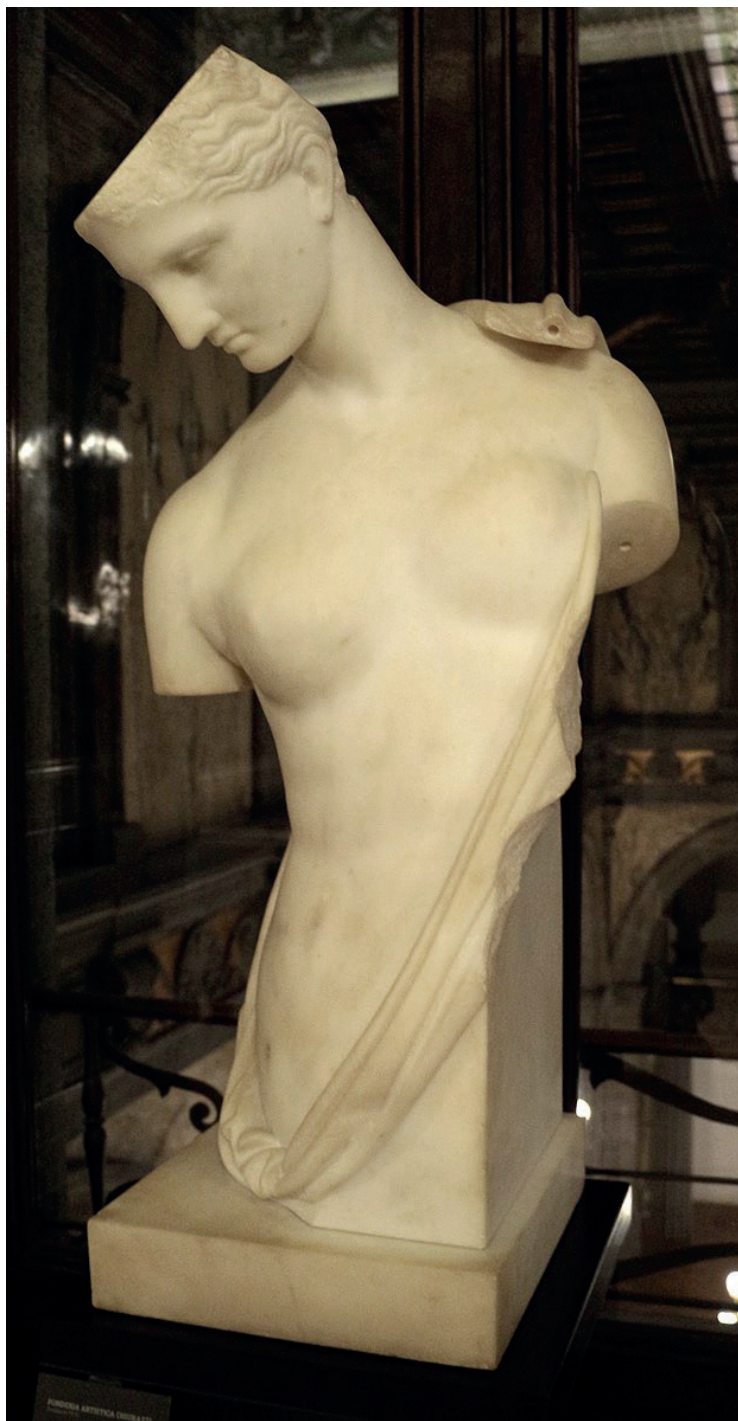


Fig. 3. Fonderia Chiurazzi, fine sec. XIX, copia della psiche di Capua



Fig. 4. *L'Erl King* di Alexander Henry Davis in una stampa della fine del XIX secolo



Fig. 5. Collezione Davis, tappeto in seta di Bokara

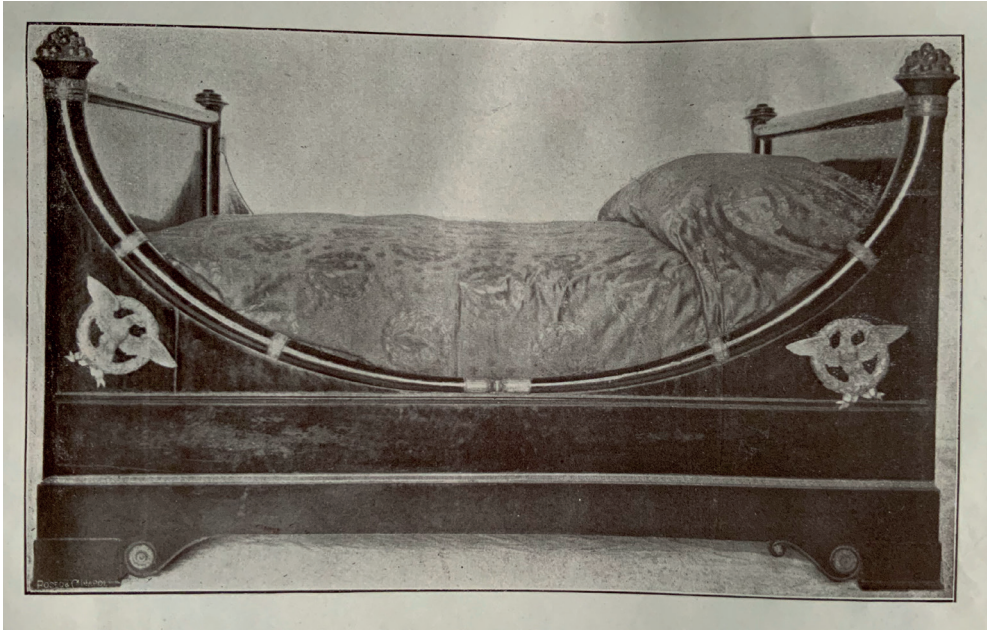


Fig. 6. Collezione Davis, letto impero in mogano e bronzo



Fig. 7. Collezione Davis, scrigno in noce a bambocci



Fig. 8. Collezione Davis, pianoforte Erard



Fig. 9. Vincenzo Migliaro, *Alla fonte*, olio su tela, 1900 ca.



Fig. 10. La Villa Floridiana, 1928



Fig. 11. Thornden in una foto dei primi del Novecento

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor

Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre,
Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli,
Angelo R. Pupino, Girolamo Sciullo

Texts by

Gianpaolo Angelini, Federica Antonucci, Letizia Barozzi, Nadia Barrella,
Enrico Bertacchini, Fabio Betti, Paola Borrione, Monica Calcagno, Angela Calia,
Maria Caligaris, Stefania Camoletto, Raffaele Casciaro, Mariana Cerfeda,
Mara Cerquetti, Mario D'Arco, Mariachiara De Santis, Giorgia Di Fusco,
Daniela Fico, Girolamo Fiorentino, Martha Friel, Nicola Fuochi, Giorgia Garabello,
Luciana Lazzeretti, Roberto Leombruni, Martina Leone, Andrea Carlo Lo Verso,
Melissa Macaluso, Giada Mainolfi, Dario Malerba, Angelo Miglietta,
Monica Molteni, Maria Rosaria Nappi, Paola Novara, Paola Pisano,
Francesco Puletti, Daniela Rizzo, Alessandro Romoli, Walter Santagata,
Giovanna Segre, Matilde Stella, Giuliana Tomasella, Francesco Trasacco,
Piergiorgio Vivencio

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

